

Luigi Pirandello (1867-1936) – Non si sa come (1935)

Ultima opera compiuta di Pirandello, tratta dalla novella Nel gorgo. Non si sa come affronta il problema della responsabilità morale nei delitti commessi senza un motivo apparente. Romeo Daddi ne ha compiuti due: uno, in gioventù, quando in un accesso d'ira incontrollabile ha ucciso a sassate un altro ragazzo e l'altro oggi, quando, sposato felicemente con Bice, ha ceduto in un attimo di smarrimento al fascino della moglie del suo migliore amico, Giorgio. Mentre Ginevra però riacquista subito il controllo, determinata a non perdere l'amore del marito, ufficiale di marina appena tornato, Romeo sprofonda nella disperazione e nella follia, tormentato dalla severità della sua coscienza che non permette venga su questo secondo misfatto e nessuna tutti gli strugimenti del primo. Romeo non accetterà di nascondere anche questo delitto del quale non sa spiegarsi la ragione. Il "non si sa come" non lo salva dal rigore degli schemi fissi della coscienza, e per questo non accetta le soluzioni di compromesso offerte dalle due donne. Scopo di Pirandello è qui quello di dimostrare che «non si sfugge mai, in nessun caso, alla pena, meglio all'espiazione, perfino in quei casi nei quali la volontà dell'uomo è come compresa nel sonno e il delitto appare, più che come un'azione voluta, come un semplice accadimento...».

Il monologo che segue (Atto I) è una delle prime apparizioni di Romeo che, in seguito al ritorno di Giorgio e al naturale "riassorbimento" della moglie Ginevra nel loro amoroso ménage di coppia, non sopporta più il peso di ciò che tiene nascosto e finisce per confessare almeno il suo delitto di gioventù. Ma ciò che soprattutto ora lo fa impazzire è la certezza che così come lui un giorno è stato vittima della sua debolezza, potrebbero esserlo stati tutti, anche la sua amata Bice. E allora accuse, fughe e comportamenti sconnessi che creano scandalo e incutono terrore a chi invece riesce più facilmente a separare i gorgi della coscienza. E nelle sue parole si legge la drammatica scoperta della fragilità umana (che tenta di fissarsi in regole quanto mai solide ma continuamente smentibili), la certezza che in realtà si vive fuori di noi, che «metà della vita si dorme» e che la coscienza è fondata su nulla».

Romeo Daddi: sui 35-40 anni, italiano.

Ambientazione: terrazzo in casa di Giorgio e Ginevra Vanzì, anni 30.

ROMEO E il mare può anche essere un catino, se non ne scorgi più i limiti. Pare impossibile che ci siano sciagurati che han bisogno di vino o di droghe per annegare in paradisi artificiali, quando si vive così poco nella così detta coscienza – (ecco ti spiego come ora vedo) – continuamente rapiti fuori di noi da tutto il vago delle nostre impressioni, ebbrezze di sole in primavera, stupe-

re di arcani silenzi, spettacoli di cielo, di mari, e le rondini, anche dentro di noi, di pensieri guizzanti, gli sbalzi a volo da un ricordo all'altro, al minimo richiamo fuggerole d'una sensazione. Pare ch'io ti stia ad ascoltare, e chi sa come ti vedo; l'ascolto, ti rispondo, sono con te, ma dentro di me, anche altrove, nell'arbitrario delle mie sensazioni che non potrei comunicarti senz'appartirti veramente pazzo. Cammino, mi vedo le cose attorno, le posso toccare, tocco, e non me ne viene più né un pensiero né un sentimento, forse neppure più una sensazione; le guardo e, dentro di me, i miei stessi pensieri, i miei stessi sentimenti, sono come ombre lontane; io stesso, lontano da me, perduto come in un esilio angoscioso. E puoi dire allora ch'io sto vivendo una vita cosciente? E ancora sono sveglio! E quando dormo? Metà della vita si dorme. E poi è sempre così: tutto incerto, sospeso, volubile; vacilla tutto; la volubilità della vita non rispetta neanche i muri fermi delle case nelle strade. E quando credi di esserti fatta una coscienza e hai stabilito che ogni cosa è così o così, ci vuoi così poco a farti riconoscere che questa tua coscienza era fondata su nulla, perché le cose, quelle che tu credi più certe, possono esser altre da quelle che credi; basta farti sapere una cosa, il tuo animo cangia d'un tratto, addio coscienza, diventa subito un'altra, e hai un bel tenerti fermo a tutte le tue certezze di prima: dove sono? Io credo che quando ci saremo liberati della vita, forse la più grande sorpresa che ci aspetterà sarà quella delle cose che non c'erano, che ci pareva vi fossero e non c'erano: suoni, colori, e tutto ciò che vi sentiamo, e tutto ciò che vi pensiamo, e ce n'affiggeamo tanto o ne gioiamo tanto: tutto era niente; e la morte, questo niente della vita, come c'era apparsa, lo spegnersi di questo lume illusorio, caldo, sonoro e colorato, per migrare forse verso altre misteriose illusioni.